

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

Donne sole
e autarchiche
Una scelta
dolorosa



Caro dottor Crepet,
Mi ha colpito la lettera pubblicata il 29/3/96 dalla signora Tamara sulla difficoltà di essere compresi come persona. Vorrei dire alla signora che non deve sentirsi insoddisfatta perché trova che la gente sia stupida (anche se è vero) e non riesce a socializzare in modo più profondo come vorrebbe in realtà. Né deve entrare in crisi pensando ai variegati difetti degli uomini che non sanno più ascoltare... cara signora Tamara trovare il modo per essere se stessi è molto difficile e anch'io sto ancora cercando. Ho 29 anni, non sono sposata, non ho figli, ho un lavoro. Penso che le donne come noi siano piuttosto «superiori» (non sono fasciate e non lo dico per orgoglio) e sono convinta che purtroppo nella società del mondo moderno questi esseri siano troppo pochi. Li considero infinitamente gradevoli e interessanti e solo grazie a loro la società potrebbe migliorare. Per non parlare del rapporto tra uomini e questo tipo di donne, che non troveranno mai in loro le risposte ai turbamenti delle loro anime. Gli uomini in generale non sanno (e ora più che mai) ascoltare le loro donne perché fanno sempre tutto in fretta, anche e soprattutto l'amore. Sono egoisti e avari di amore, amicizia e di vera passione. Essi temono le donne superiori perché non sono in grado di capire i pensieri e di conseguenza attuano dei comportamenti che ci rendono insoddisfatti. Anch'io non rinuncerei ad avere una minor tranquillità psichica per socializzare più di quello che faccio, anche perché la vita mi sta dando ciò che lo ricerca.
Cordialmente, Sabrina

Cara Sabrina,
per una volta tanto rinuncio a rispondere ad una lettera, preferendo pubblicare le sue opinioni riguardo una corrispondenza qui ospitata qualche settimana fa. La sua lettera, infatti, pone a mio parere un problema assai diffuso tra i giovani come lei: la solitudine. Per molte donne di talento, infatti, la scelta di stare da sole non è sempre e necessariamente sinonimo di libertà; molto spesso è una scelta dolorosa che viene dopo una serie di tentativi falliti, di insuccessi affettivi che lasciano dietro una lunga scia di amarezze che inevitabilmente segnano la vita. Molte giovani donne corrono dunque il rischio di assumere un atteggiamento di generale ostilità nei confronti dell'altro sesso. Non che voglia sostenere che esse non abbiano tutte le loro buone ragioni per reagire in modo così isolato e sconfortato. Ciò che vorrei sottolineare è una tendenza che mi pare latente nella nostra società verso una contrapposizione tra i sessi che non conosce più i toni aspri e ideologici, ma dialettici, che hanno caratterizzato le battaglie di emancipazione femminile dei decenni trascorsi, quanto piuttosto quelli meno visibili e più pragmatici caratteristici di questi anni.
Si tratta di una discussione che si sta arricchendo di una serie di spunti emersi dalla cronaca sociale come è accaduto di recente a proposito di efferati delitti compiuti da uomini su donne e che hanno fatto temere un ritorno alla violenza maschile più brutale. In un suo recente saggio, la psicoanalista francese Marie-Magdalene Chatel («Il disagio della procreazione», Il Saggiatore) parla di un nuovo disagio della più moderna civiltà legata al ruolo sessualmente autarchico della donna. L'autrice si riferisce alle più recenti tecniche di fecondazione artificiale e di manipolazione genetica che mettono in grado fin da oggi la donna non solo di programmare la propria maternità, ma soprattutto di poterlo fare in modo indipendente dal partner. È abbastanza ovvio pensare che in un prossimo futuro questo tasso di autarchia voluto dalla donna potrà creare nel maschio un senso di frustrazione e di inutilità che potrebbe ispirare il rapporto tra i sessi. Tuttavia questa via autarchica della donna - ancorché culturalmente utile e necessaria anche per gli uomini - mi sembra possa portare ad una grande solitudine e ad un reciproco autismo: tutto a scapito di una possibile e comune progettualità felice. E poi lei ha solo 29 anni, non le sembra di essere un po' troppo giovane per essere così indurita e disillusa?
Cordialmente, Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278.



La tomba a Grotticella del III millennio scoperta presso Anagni

Mario Letizia

LA SCOPERTA. Un grande villaggio del neolitico trovato vicino ad Anagni

Una città di 5000 anni fa

LUCA FRAIOLI

Sembrano avvinghiati l'uno all'altro come per difendersi da sguardi indiscreti. Sono un uomo e una donna adulti, un giovane sui vent'anni e quattro bambini, fino a novembre scorso a proteggerli dagli sguardi, e dall'usura dei secoli, c'era uno strato di travertino. Ora solo il telo di plastica degli archeologi. Neppure il cane che giace ai piedi del capo famiglia è riuscito nel compito che probabilmente gli era stato assegnato in quel microcosmo svoltosi più di cinquemila anni fa: difendere i suoi morti.

La tomba a grotticella scoperta nelle vicinanze di Anagni, in provincia di Frosinone, rappresenta un ritrovamento eccezionale. Per il suo stato di conservazione e perché colma una lacuna nella conoscenza della preistoria italiana: gli insediamenti umani del terzo millennio avanti Cristo nella zona compresa tra il Tevere e l'attuale Campania. Ma la tomba è solo il pezzo più pregiato di un sito archeologico che lascia estereffatti per estensione e ricchezza un intero villaggio preistorico che si ergeva su un banco di travertino ai piedi del quale scorre il fiume Sacco.

Gli archeologi che ci stanno lavorando da novembre, coordinati dal

la Soprintendenza archeologica per il Lazio, sono riusciti a portarne alla luce solo una parte, che pure ha una lunghezza di 50 metri e una larghezza di 600. Camminare in questa striscia di terreno è come fare uno slalom tra le teche di un museo all'aperto. Il suolo è disseminato di ossa animali, cocci e ossidiana. L'abbondanza di questi «rifiuti» preistorici, è tale da far pensare che il villaggio sia stato abitato a lungo e da un numero elevato di individui. In particolare è la presenza di ossidiana in grandi quantità ad attirare l'attenzione degli archeologi. Durante la preistoria il vetro vulcanico, materia prima altissima per la realizzazione di arnesi taglienti, veniva prodotto in soli tre luoghi, Lipari, la Sardegna e Palmarola. Attraverso quali rotte l'ossidiana arrivasse nella valle del Sacco da una delle tre isole è un mistero.

Il terreno del sito di Anagni cela anche tracce che solo gli esperti riescono a interpretare. Come per esempio una striscia scura di forma ovale che si nota, con un po' di fatica, al centro del villaggio. Ebbene, gli archeologi non hanno dubbi: si tratta delle fondamenta di una grande capanna, capace di ospitare probabilmente un nucleo familiare costituito da una decina di persone. Al-

le spalle della capanna c'è una cisterna scavata nel travertino e utilizzata per conservare legumi e granaglie. Al suo interno sono state trovate tracce di grano, orzo, piselli e lenticchie.
Infine la tomba. La tecnica con cui è stata realizzata è la stessa delle cisterne. È una cavità di base circolare scavata nel travertino che si trova al di sotto del terriccio. Mentre però le cisterne erano a cielo aperto, l'accesso alla tomba era possibile solo attraverso un breve cunicolo laterale. Questo tipo di sepoltura era abbastanza diffuso nell'Italia centrale tra il tremila e il duemila avanti Cristo. Tuttavia la tomba di Anagni è una delle poche a essersi conservata integra fino all'arrivo degli archeologi. Inoltre è parte integrante di un villaggio. La vicinanza tra la capanna e la tomba potrebbe fornire importanti suggerimenti sul tipo di vita degli abitanti dell'insediamento e sulla loro visione del mondo dei morti.
Ma la quantità maggiore di informazioni si otterrà certamente raccogliendo i reperti contenuti nella tomba e studiando la loro disposizione. Già ora che l'opera di scavo è appena agli inizi c'è molto su cui riflettere: il comode funerario è costituito da frecce in selce e vasi in coccio, tutti collocati sullo stesso lato della tomba. Gli scheletri finora portati alla lu-

Quando i monsoni iniziarono a soffiare

È stato probabilmente individuato il legame tra i monsoni e il cambiamento del clima globale nelle regioni polari dell'emisfero settentrionale e meridionale, durante la fase di transizione dall'ultimo periodo di glaciazione nell'Olocene. L'evoluzione del clima ai tropici e quella al polo nord e al polo sud pare che fossero connesse. I primi monsoni prodottisi 16.000 anni fa, si sono formati parallelamente al primo brutale cambiamento climatico in Antartide; i monsoni di 11450 anni fa, invece, si sono formati mentre un notevole mutamento del clima avveniva in Groenlandia. Secondo gli autori dell'articolo apparso sull'ultimo numero di «Science», un brusco cambiamento del clima nelle regioni polari avviene quando almeno due oscillazioni del clima monsonico risultano in fase. Lo studio del gruppo di scienziati tedeschi e americani contribuisce a chiarire le «deconnessioni» tra varie regioni climatiche, e i meccanismi che determinano l'evoluzione del clima globale.

I rifiuti nucleari del Cern di Ginevra

Fiore all'occhiello della ricerca scientifica europea, il Cern (Laboratorio europeo per la fisica delle Alte Energie) di Ginevra non sarebbe in grado di gestire correttamente la radioattività che produce nei suoi esperimenti. Le conclusioni di uno studio presentato ieri a Ginevra dalla Commissione di Ricerca d'informazione indipendente sulla radioattività (Crii-Rad - organizzazione con sede in Francia) denunciano carenze nel sistema di protezione del personale e nella gestione dei rifiuti radioattivi. Il Cern ha affermato che studierà con attenzione il rapporto della Crii-Rad e non ha escluso una revisione delle attuali misure di sicurezza. Gli acceleratori del Cern non sono reattori nucleari, ma la circolazione di particelle ad alta energia all'interno di questi enormi anelli e la loro collisione contro materiale non radiattivo rendono quest'ultimo radioattivo. La Crii-Rad ha recentemente condotto un'inchiesta al Cern e nei suoi dintorni, su richiesta di un ex impiegato di una ditta di subappalto del Cern, oggi colpito da un tumore che imputa all'attività di trattamento dei rifiuti radioattivi da lui svolta. Il tumore è stato riconosciuto quale malattia professionale, ma dovuta all'amianto. Nel suo rapporto la Crii-Rad svela lacune nel sistema di protezione del personale e nella gestione dei rifiuti prodotti dal Laboratorio.

Sterilizzate, ma a rischio di gravidanza

La sterilizzazione femminile, considerata il metodo anticoncezionale più drastico e sicuro, si rivela in realtà non a «prova di bomba»: una donna sterilizzata su 50 rischia di rimanere incinta nel giro di dieci anni dall'intervento. Le conclusioni a cui è giunto un nuovo studio del governo americano - che ha esaminato per 10 anni circa 11 mila donne a cui erano state chiuse le tube - hanno lasciato perplessi gli stessi esperti dei Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta, che hanno condotto l'indagine. La prima ad aver verificato l'efficacia a lungo termine delle procedure chirurgiche per la sterilizzazione femminile. «I rischi di gravidanza indesiderate sono molto più alti delle nostre aspettative», ha commentato Bert Peterson autore della ricerca. Le stime sinora avvalorate parlavano infatti di probabilità di rimanere incinte per le donne sterilizzate pari ad 1 caso su 250. Molto diffusa in America, la cosiddetta «contraccizione definitiva» conta 10 milioni di donne che si sono sottoposte all'intervento chirurgico. I rischi di gravidanza indesiderate sono risultati più alti per le giovani che hanno avuto l'intervento prima dei 28 anni di età: il 5% di loro ha concepito, a sorpresa, un figlio.

VIRTUALE. Un progetto Rai - Videosapere

Ecco il museo del futuro: si chiama Mondo 3

ANTONELLA MARRONE

Tra scienza e cultura. Meglio: a sostegno della «terza cultura» per dirla con John Brockman, autore di un bel libro edito in Italia da Garzanti, *La Terza cultura*, una serie di interventi di scienziati che oltre ad essere accademici sono anche ottimi divulgatori, in grado di dirci «cose nuove sul mondo e su noi stessi». Il luogo dove si incontrano cultura umanistica e cultura scientifica, dove si intravede, sottile, il confine tra due saperi ormai fusi in uno, globale.

Il progetto Mondo 3 della Rai si propone come il museo digitale del futuro, una sorta di luogo della terza cultura, nel quale saranno custodite 400 opere in formato digitale. La scelta delle opere è affidata ad un consiglio internazionale di 40 membri in rappresentanza delle principali culture. Ognuno sceglie 10 opere più rappresentative delle diverse civiltà nel campo delle arti visive, della scienza, della filosofia, della musica, della storia, del teatro, della medicina e dell'economia (per citare alcuni membri famosi: Tahar Ben Jelloun, Jean Starobin-

ski, Wole Soyinka, Hans George Gadamer, Ilya Prigogine, Massimo Cacciari).

Mondo 3, quel mondo che, secondo la definizione di Karl Popper, è il campo degli oggetti culturali prodotti dall'ingegno umano (i «oggetti materiali» compongono il «mondo 1» e gli stati mentali costituiscono il «mondo 2») è il nome prescelto per il progetto. Cha ha uno dei suoi pilastri nella creazione di ponti ermeneutici. Facciamo subito un esempio per chiarire il concetto. La Divina Commedia, cara e comprensibile per un italiano o un europeo, avrà molti lati oscuri per un giovane texano. Ecco che in questo caso l'opera verrà presentata da un letterato americano in grado di illustrarne gli aspetti in un modo adeguato. Per il giovane giapponese, invece, entrerà in campo il critico giapponese e così via. Il museo avrà una struttura ipermediale (le opere saranno proposte in nove lingue e digitalizzate qualunque sia la loro forma espressiva e il loro supporto originario: carta, tela, registrazioni magnet-

Telecomunicazioni

Frequenze radio per Internet

La grande riforma delle telecomunicazioni americane sembra destinata a garantire un posto di riguardo a Internet, almeno sul fronte dell'accesso alla grande autostrada elettronica. La Federal Communications Commission (Fcc) è infatti pronta ad accogliere le istanze dei fan di Internet perché almeno una parte dello spettro radio ancora da mettere all'asta venga riservata per l'accesso gratuito alla superstrada dell'informazione. La possibilità di utilizzare l'etere permetterebbe di scavalcare le linee telefoniche tradizionali e, quindi, di non pagare il costo del loro utilizzo. L'obiettivo ultimo è la creazione di reti di computer comunitarie, che permetterebbero servizi di posta elettronica e l'accesso ai diversi database gratuitamente. Secondo il Washington Post, la Fcc intenderebbe presentare la sua proposta che rifletterebbe un accordo di principio tra le autorità federali e i protagonisti dell'industria dell'informatica e delle telecomunicazioni. La decisione segna inoltre un importante cambio di rotta da parte del governo Usa, che ha finora trattato le frequenze come un'importante fonte di reddito.

MAI PIU' CHERNOBYL

DA 25 ANNI GREENPEACE SI BATTE CONTRO IL NUCLEARE. SOSTIENI LA NOSTRA CAMPAGNA.

Voglio sostenere Greenpeace, vi invio la mia donazione di 50.000 100.000 250.000 500.000 tramite carta di credito Visa / Carta / American Express telefonando allo 06/5762484 o ass. bancario non trasferibile o CCP n. 67981004 intestato a Ass. Greenpeace - Via M. Galvani 26 - 00183 Roma - Tel. 06/5762484

GREENPEACE